



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

III SESSIONE GENERALE
(13 e 17 settembre 2022)

**IN QUESTO TEMPO:
DOVE E CON CHI CAMMINIAMO?**

INDICE

| | | |
|------|-----------------------------------|-----------|
| | PREMESSA..... | 3 |
| I) | UN PRESBITERIO CHE CAMMINA? | 6 |
| II) | UNA PARROCCHIA CHE CAMMINA? | 8 |
| III) | UNA CURIA CHE CAMMINA? | 15 |
| IV) | PROSPETTIVE..... | 17 |
| V) | IL CAMMINO DEL XXXI SINODO | 20 |
| | <u>IN SINTESI.....</u> | <u>22</u> |

**IN QUESTO TEMPO:
DOVE E CON CHI CAMMINIAMO?
Documento per l'assemblea sinodale**

PREMESSA¹

In una più ampia contestualizzazione fornita dalle scienze sociali, Napoli presenta una situazione di opposizione tra aree con elevata fragilità economica, di marginalità e zone di diffuso benessere oltre a rappresentare il contesto più giovane d'Italia e d'Europa, in cui si concentrano grandi potenzialità per il futuro, ma anche tante disegualianze attuali, come la dispersione scolastica, precarietà familiare delle giovani madri, la criminalità minorile e percentuali alte di Neet² (*Not in Education, Employment or Training*) e disoccupati under 35³.

La società meridionale, afferma Federico D'Agostino⁴, si trova di fronte ad una polarizzazione tra l'identità culturale che va in crisi sempre di più per l'effetto omologante delle nuove tecnologie della comunicazione e il crescente distacco dalla propria tradizione, nella forma della memoria storica scritta e orale, sia con il processo di sradicamento dovuto alla nuova emigrazione giovanile, alla mobilità territoriale, e al confronto/scontro con il flusso migratorio. Si avverte, probabilmente, una nuova ricerca di identità culturale nel confronto con le diverse istanze presentate dalla società multietnica, di cui Napoli, nel contesto del Mediterraneo, è sicuramente la capitale anche sul versante di una "teologia del Mediterraneo" inteso come «mare del Meticcio: mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione»⁵.

La necessità di nuovi canali comunicativi e modelli dialogici è ulteriormente supportata dal fondamento biblico-teologico: «Il messaggio evangelico non è puramente e semplicemente isolabile dalla cultura, nella quale esso si è da principio inserito (l'universo biblico e, più concretamente, l'ambiente culturale in cui è vissuto Gesù di Nazaret), e neppure è isolabile, senza un grave depauperamento, dalle culture in cui si è già espresso nel corso dei secoli; esso non sorge per generazione spontanea da alcuna "humus" culturale; esso da sempre si trasmette mediante un dialogo apostolico, che è inevitabilmente inserito in un certo dialogo di culture»⁶.

Il punto chiave è l'innesto di modelli che arrivano dall'esterno con i modelli che sono propri, interni

¹ Questo contributo è di natura descrittiva di quanto emerso dalla consultazione. Fermo restando che parte del documento fosse disponibile all'inizio dei lavori sinodali, molti e ulteriori dati sono pervenuti a percorso già avviato, richiedendo maggiore tempo per una lettura più dettagliata e rispettosa del lavoro svolto. Successivamente si leggerà nel più ampio contesto di interpretazione dettato dalle scienze sociali e religiose, delle scienze pastorali e dell'ampia letteratura disponibile per l'inquadramento dei diversi fenomeni di carattere territoriale.

Sociologicamente Napoli rappresenta delle peculiarità riscontrabili nella definizione data dall'Ocse di *Functional Urban Areas* (Fua): la densità di popolazione per identificare nuclei urbani e flussi di viaggio, cioè di pendolarismo lavorativo e scolastico, oltre che identificare gli hinterland ("bacino di raccolta dei lavoratori") dove il mercato del lavoro è altamente dipendente dai nuclei urbani principali. Cfr. <https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/cities-and-functional-urban-areas>.

² Popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione.

³ Cfr. F. DEL PIZZO, S. LEONE, N. MORELLI, *Giovani, Solidarietà e Reti sociali in zone vulnerabili del Sud in tempo di Covid*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2021*, Il Mulino, Bologna 2021.

⁴ Cfr. F. D'AGOSTINO, *Giovani, famiglia e religione al Sud*, in F. DEL PIZZO, P. INCORONATO (a cura di) *Giovani e vita quotidiana. Il ruolo sociale della famiglia e della religione*, FrancoAngeli, Milano 2019.

⁵ Intervento del Santo Padre FRANCESCO all'Incontro sul tema: "La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo", promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli, 20-21 giugno 2019).

I documenti del Magistero Pontificio citati da qui in poi sono tutti consultabili sul sito www.vatican.va.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 1979, n. 53.

alla cultura e di cui non si può fare a meno senza la perdita dell'identità.

Nella Diocesi di Napoli⁷, insieme al cammino sinodale avviato per tutta la Chiesa, si è aperto il Sinodo diocesano. La scelta operata dal Vescovo ha consentito di organizzare, insieme all'ascolto per il Sinodo dei Vescovi, anche la preparazione di un apposito cammino diocesano.

Si tratta, evidentemente, di superare una chiesa "a due piani": «c'è il "piano nobile" dove si svolgono i convegni, i seminari di studio, i dibattiti tra gli esperti, da cui la gerarchia ecclesiastica trae il materiale per i propri documenti [...] e c'è il "piano terra" della pastorale ordinaria, delle parrocchie, dei gruppi e delle associazioni, della vita quotidiana della comunità credente, dove dominano dinamiche, difficoltà, esigenze, così diverse da quelle trattate nei documenti e nei convegni da destare, negli inquilini di questo "pianterreno", un senso di totale indifferenza o, addirittura, di sorda irritazione»⁸.

Il Sinodo si pone come tentativo-laboratorio esperienziale, come insieme di *cantieri*, per superare questa sorta di dualismo, per avviare processi di interpretazione delle diverse istanze che vengono dalle comunità parrocchiali anch'esse pienamente inserite negli attuali processi culturali. Con la consapevolezza di dover superare il corto circuito tra arcaicità e postmodernità⁹.

Da un punto di vista metodologico, si è preferito un approccio qualitativo ed è stato, conseguentemente, predisposto un modulo Google che ha permesso una modalità quanto più possibile uniforme per la raccolta dei dati. Tale modulo Google, disegnato sulla base di linee e richieste descritte nelle schede pervenute dalla segreteria generale del Sinodo italiano, ha favorito la somministrazione di questionari tanto a persone impegnate, compresi i ministri sacri, quanto ai cosiddetti lontani¹⁰ o ad un target di persone ritenute particolarmente rilevanti per il presente e il futuro della chiesa (giovani, studenti, famiglie, fragili, laici in generale ...). I livelli di ascolto hanno riguardato presbiteri decanali, parrocchie, uffici di curia con le diverse attività ad essi connessi in campo pastorale.

È bene sottolineare come i dati presentino alcune lacune di carattere metodologico, ragion per cui il presente documento costituisce una base per ulteriori indagini che saranno condotte, in maniera sinergica e concordata, in particolar modo con gli uffici di curia, tra i mesi di settembre e dicembre 2022, con l'apporto di docenti esperti della facoltà teologica di Napoli e di altri docenti che con essa collaborano, nonché dei componenti della commissione preparatoria. Da questo punto di vista sarebbe auspicabile, anche nella fase successiva di ricerca, un lavoro quanto più sinodale possibile, evitando iniziative solitarie e favorendo di fatto una visione d'insieme e integrata della Diocesi.

L'approfondimento di indagine è collocabile nelle attività previste dalla segreteria del Sinodo della CEI nel secondo anno della fase narrativa (2022-2023).

In ogni caso è da ritenersi prioritario un coinvolgimento quanto più esteso possibile di tutte le componenti ecclesiali, tanto laiche quanto religiose, non solo nella fase di ascolto ma anche di

⁷ La diocesi di Napoli è composta di 13 decanati per una popolazione di circa 1.463.085 abitanti. La Diocesi comprende tutta la città di Napoli ad eccezione di quartieri che pur rientrando nella città metropolitana di Napoli afferiscono, però, alle diocesi di Pozzuoli e Acerra. I comuni della diocesi sono: Afragola, Arzano, Boscorecase, Calvizzano, Casalnuovo di Napoli, Casavatore, Casoria, Cercola, Ercolano, Marano di Napoli, Massa di Somma, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Pollena Trocchia, Portici, Procida, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco, Torre Annunziata (parte di questa è parte della diocesi di Nola), Trecase, Villaricca e Volla. Il territorio della Diocesi è organizzato in 13 decanati per un totale di 288 parrocchie. I decanati sono: Centro storico, Sanità, Quartieri spagnoli, Posillipo, Vomero, Vasto, Secondigliano, Scampia, Ponticelli, Marano, Casoria, Portici e Torre del Greco. Cfr www.chiesadinapoli.it/i-decanati/

⁸ G. SAVAGNONE, *Chiesa e Mezzogiorno: la sollecitudine e le responsabilità delle Chiese*, in A. RUSSO (a cura di), *Chiesa nel Sud Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili*, EDB, Bologna 2009, p. 42.

⁹ Cfr. IVI.

¹⁰ I dati utilizzati (purtroppo non tutti per motivi metodologici) per la stesura di questo documento necessitano di ulteriori approfondimenti e rilevazioni.

*costruzione di percorsi socio-pastorali nei tre ambiti individuati dalla Conferenza Episcopale Italiana: corresponsabilità, ascolto dei “mondi” e snellimento delle strutture ecclesiali*¹¹.

I dati disponibili e quelli maggiormente indicativi trovano il loro spazio di senso nel termine *qualità*, perché ad esso si associa la necessità di una conversione pastorale, religiosa, sociale e culturale delle attuali forme di vita curiale e parrocchiale e di uno *sviluppo* del cammino sinodale come stile e atteggiamento *ecclesiale* ordinario, anche nei rapporti e nelle relazioni tra curia e parrocchie e tra sacerdoti, religiosi e laici, spesso ancora avvertite troppo sbilanciate. Le *qualità* scritte e richiamate dal “vademecum”¹² per i partecipanti al percorso sinodale sintetizzano i criteri per una lettura più generale del tessuto parrocchiale e diocesano anche sul versante comunitario: maturità spirituale; collaborazione; comunicazione efficace; dono della sintesi; interazione e predisposizione al confronto con persone di diversi contesti culturali, generazionali ed ecclesiali; familiarità con le dinamiche e i processi diocesani; esperienza e predisposizione al lavoro di squadra, alla corresponsabilità e ai processi sinodali; apertura alla sperimentazioni di nuove strade e proposte.

Non è da sottovalutare la difficoltà di individuare modalità di “ascolto” tali da coinvolgere le diverse componenti ecclesiali e non con una domanda, pertanto, ancora del tutto aperta: chi ascoltare e in che modo?

La relazione inviata alla segreteria nazionale (già trasmessa via mail ai sinodali e ai referenti parrocchiali) è parte integrante di questo documento, per una più agile lettura si riportano, però, solo alcuni punti essenziali:

- iniziale diffidenza (soprattutto da parte dei sacerdoti)
- difficoltà da parte di alcuni uffici di curia (in taluni una sorta di resistenza) a fornire la necessaria collaborazione per la lettura delle diverse attività pastorali e non
- mancanza di tempo per un effettivo “ascolto”
- Pandemia quale ostacolo a poter intraprendere percorsi che avrebbero necessitato di incontri in presenza
- mancanza di verifica sul cammino svolto dalla Chiesa di Napoli fino al momento di indizione del Sinodo
- Sinodo come opportunità e inizio di nuovi processi
- Entusiasmo da parte dei fedeli laici impegnati nei diversi cammini parrocchiali

In questa fase si evidenzia come alcuni di questi punti abbiano subito una trasformazione verso atteggiamenti più positivi e partecipativi.

¹¹ Cfr. *Cammino sinodale, dalla vicinanza alla gente le tre priorità*, sul quotidiano “Avvenire” 159 (LV) 4, ed. del 6/7/22

¹² <https://www.synod.va/content/dam/synod/document/common/vademecum/IT-Vademecum-Full.pdf>

D) UN PRESBITERIO CHE CAMMINA?¹³

La domanda sul perché di un sinodo è stata una costante del dibattito suscitato e avviato con i sacerdoti dei diversi decanati (tra i mesi di ottobre e dicembre 2021) per presentare il Sinodo, cui sono seguiti il Plenum con gruppi di confronto e il Consiglio presbiterale. Un dibattito spesso vivace e partecipato.

La richiesta di non dimenticare la storia della Diocesi, in particolare quanto emerso dal Sinodo indetto dal cardinale Ursi e anche le istanze e le motivazioni che avevano indotto alla convocazione di un Giubileo per la città da parte del cardinale Sepe, restano punti di partenza.

Quasi unanime è stata la richiesta di verifica del tempo trascorso e quindi la domanda se fosse necessario un sinodo, da alcuni considerato un “peso”, un “fardello” con la chiara difficoltà a poter conciliare i tempi della pastorale ordinaria con quelli richiesti dalle iniziative sinodali.

Circa i tempi e le modalità del Sinodo è evidente, per la maggior parte, uno stato di confusione proprio su questi aspetti. Se è chiaro che il primo passo è l’ascolto, è anche chiara la difficoltà nell’ascoltare o di trovare vie effettive di ascolto. Emerge insistente la richiesta di un metodo e di una comune terminologia.

Si chiede di intraprendere processi sinodali, ma in alcuni interventi emerge la sensazione di come la stessa indizione non abbia di fatto tenuto conto della percezione, dei sentimenti, delle aspettative, delle difficoltà dei presbiteri che hanno inteso questa iniziativa come “calata dall’alto”, anche nella scelta degli stessi membri della commissione.

Altra domanda riguarda questo tempo di Pandemia, si denuncia la quasi assenza nel dibattito sinodale di uno stato che ha completamente trasformato il volto delle parrocchie, e, in qualche modo, il volto degli stessi sacerdoti. Un tempo quello pandemico nel quale si è ancora immersi e che non sembrerebbe essere l’ideale per l’avvio di questo percorso, dovendo fronteggiare ben altri problemi [si aggiunge ora quello della guerra in Europa, ndr].

Emerge, costante, a tutti i presbiteri coinvolti una certa frattura, frammentazione interna, una mancanza di reale fraternità e lealtà, una mancanza di stima reciproca. Come si può offrire un’immagine di comunione all’esterno se tra di noi siamo divisi? Una domanda preliminare al coinvolgimento di tutte le realtà definite “lontane” se si vuole che il sinodo non resti legato all’ambito di qualche parrocchia o dei suoi, ormai, pochi collaboratori. Di qui anche la difficoltà di poter designare i referenti parrocchiali per il sinodo (sempre gli stessi?).

Ad essere interpellata è la stessa identità del sacerdote, della sua vocazione, del suo essere parroco, della sua formazione. Il sacerdote è in grado oggi di ascoltare? È un effettivo strumento di sinodalità? È un ostacolo o facilita la partecipazione dei laici? Da questo punto di vista non mancano anche alcuni spunti sulla qualità formativa dei seminari definiti “ambienti ovattati” e che non formano abbastanza alla vita del e nel mondo.

Di qui la necessità di una *sinodalità* che si serva di figure professionali nell’ambito della parrocchia, che possano rispondere effettivamente alle richieste del territorio, della gente, per le quali il parroco è spesso impreparato. Le comunità parrocchiali dovrebbero valorizzare anche economicamente le diverse competenze presenti, oltre la gratuità pur distintiva dell’essere cristiani¹⁴.

¹³ L’ascolto è stato condotto in presenza verbalizzando i diversi contributi dei presbiteri intervenuti. In totale hanno partecipato circa 224 sacerdoti. La Diocesi conta 410 presbiteri diocesani, età media circa 57 anni, anzianità di ordinazione circa 28 anni. Così distribuita l’età: <30= n.11; 30-40= n.51; 40-60= n.177; 60-70= n.94; >70= n.71.

¹⁴ Ad esempio a proposito della famiglia si legge «le risposte alle consultazioni esprimono anche con insistenza la necessità della formazione di operatori laici di pastorale familiare con l’aiuto di psicopedagogisti, medici di famiglia, medici di

Sarebbe, allora, necessaria una riflessione della qualità culturale di chi frequenta le parrocchie? Pur non dimenticando che la Chiesa è di tutti e per tutti e che questo sinodo è, in maniera preferenziale per l'ascolto dei poveri, degli ultimi, dei fragili, di tutti ...

Le chiese vedono la presenza maggioritaria di pensionati, casalinghe o in genere di chi ha del tempo in più da poter dedicare il che apre la grande riflessione sulla partecipazione e sul coinvolgimento.

Si fa strada la richiesta di una maggiore consapevolezza, proprio, culturale (ad es. qual è il livello degli iscritti al PUF?);

che fine hanno fatto gli insegnamenti del Vaticano II e i documenti della CEI dal Concilio in poi? Sono stati mai recepiti?

Sembra di non star ascoltando o dicendo nulla di nuovo se non in contesti nuovi, che non si è in grado di leggere.

Per fare comunione c'è bisogno anche di spazi materiali, di luoghi fisici di aggregazione, il sinodo potrà tenere conto dell'esigenza di tante comunità ulteriormente penalizzate dalla mancanza di strutture oltre che da depressione economica?

Questa domanda trova conferma da quanto emerge anche dalla consultazione parrocchiale: oltre la metà delle parrocchie non dispone di strutture sportive o di spazi adeguati alle varie attività socio-pastorali.

Non si può non tener conto delle diversità economiche, sociali, culturali, che un territorio vasto come quello della Diocesi di Napoli presenta al suo interno.

Giovani e famiglie devono essere l'attenzione principale di questo sinodo, sempre più distanti, ma che passano nelle nostre comunità anche solo per la richiesta dei sacramenti.

Si riflette su una preoccupazione condivisa da tutti i presbiteri: la relazione tra dottrina e prassi, sarà questo sinodo in grado di dare risposta alle questioni pastorali che segnano questo tempo? Separazioni, questioni di genere, inizio e fine vita, amministrazione dei sacramenti in genere ... La Chiesa di Napoli sarà in grado, dopo il sinodo, di dare orientamenti pratici in questo senso?

Si oscilla in generale tra un pessimismo/realismo di situazioni complesse e che segnano l'esistenza degli stessi sacerdoti dai quali traspare una certa delusione, alla fiducia nello Spirito Santo e a slanci di speranza nell'intravedere in questo sinodo la possibilità di ripartenze o di chiarimenti, di letture sul proprio essere presbitero nella Chiesa di Napoli.

Le sorti del sinodo sembrano essere legate al grado di chiarezza e di concretezza dei passi da compiere, ma soprattutto sull'entusiasmo con cui i sacerdoti saranno in grado di contagiarsi l'un l'altro, prima che i fedeli e quanti si incontreranno in questo cammino.

comunità, assistenti sociali, avvocati per i minori e le famiglie, con l'apertura a ricevere gli apporti della psicologia, della sociologia, della sessuologia e anche del counseling. I professionisti, specialmente coloro che hanno esperienza di accompagnamento, aiutano a incarnare le proposte pastorali nelle situazioni reali e nelle preoccupazioni concrete delle famiglie» FRANCESCO, esortazione post sinodale *Amoris Laetitia*, 2016, n. 204.

II) UNA PARROCCHIA CHE CAMMINA?

Le parrocchie, sia per l'aumento dei contagi nel mese di gennaio, sia per un processo lento nell'avvio dei gruppi di ascolto, hanno cominciato prevalentemente solo nella seconda metà del mese di gennaio a dedicarsi al progetto sinodale. Gran parte delle 288 parrocchie, presenti sul territorio diocesano, hanno nominato i referenti, così come richiesto. Dalle parrocchie sono arrivati 216 verbali di restituzione di cui circa l'80% con sollecitazioni e significative motivazioni. Sono state ascoltate, in media, 100 persone a parrocchia, a partecipare agli incontri sono perlopiù: catechiste (da notare l'accezione di genere, quasi mai si parla di catechisti), addetti al servizio liturgico, volontari caritas, famiglie, gruppo giovani, associazioni e movimenti.

Successivamente a questa fase, nella quale sono stati diffusi i questionari, si è provveduto a creare alcuni momenti di incontro con i referenti parrocchiali e con gli uffici diocesani, ai quali è stata data l'occasione di confrontarsi sulle esperienze vissute

A partire dal materiale ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana sono state trasmesse alle parrocchie le diverse schede, 10 in tutto, con temi afferenti alla *sinodalità*, per sollecitare e accompagnare il cammino parrocchiale.

Dopo l'individuazione dei temi, si sono svolti on line tre incontri con tutti i referenti parrocchiali (con una partecipazione media di circa 200 referenti) in cui sono state illustrate le schede e, attraverso una divisione in gruppi, è stato favorito il confronto con lo scopo di cercare insieme possibili percorsi a domande e sollecitazioni comuni. Il quarto incontro è stato in presenza. Il quarto incontro è stato presieduto dall'Arcivescovo, in presenza. A questi sono seguiti altri momenti di coinvolgimento e di informazione.

Molte parrocchie hanno scelto solo alcune schede e ambiti per la discussione, focalizzando l'attenzione su quelli che maggiormente potevano avviare processi *nel e per* il proprio territorio parrocchiale.

I contenuti dei verbali possono essere divisi in 3 macro aree:

1. identità e qualità della parrocchia, della vita comunitaria e dei suoi organismi di partecipazione;
2. qualità dell'ascolto e del dialogo all'interno delle parrocchie e con il mondo esterno;
3. qualità della liturgia e della preghiera.

A livello generale la preoccupazione più evidente è per le sfide del nostro tempo in particolare nell'ambito bioetico e biopolitico. L'apertura è interpretata come la capacità di dialogare su temi sensibili, sulla capacità di utilizzare linguaggi idonei e una comunicazione efficace, nella capacità di testimoniare e di coinvolgere, nella capacità di formare e di formarsi, nella capacità di prendersi cura del territorio e del creato (questo dato è più evidente nelle zone periferiche della Diocesi), della cura del bene comune.

Soprattutto la Pandemia ridisegnerà il nostro modo di lavorare, di programmare, di pensare, di agire? La nostra idea di chiesa e di parrocchia?

Gran parte delle parrocchie hanno dichiarato di essersi completamente fermate durante il lockdown e non è ancora possibile tracciare un bilancio di ciò che rimane e di ciò che sarà.

Le tre aree macro-tematiche proposte hanno spesso punti di convergenza e termini comuni.

1. Identità e qualità della parrocchia, della vita comunitaria e dei suoi organismi di partecipazione

1.1. In cerca di una definizione

Aldilà delle canoniche e giuridiche definizioni di parrocchia (pur presenti), quella che emerge è una definizione piuttosto complessa: non è difficile scorgere una certa incertezza nel dare risposte perlopiù convergenti con la collocazione territoriale e con le diverse attività svolte sul territorio. La parrocchia è il luogo dei credenti, dei praticanti, è un punto di ritrovo, è un luogo aperto a tutti, è una famiglia, è il popolo di Dio, un luogo di evangelizzazione. Queste le definizioni, che emergono in tante risposte, aprono a riflessioni significative affrontate in maniera trasversale in tutte le schede. È come se queste domande nascondessero, in controluce, delle ulteriori domande di verifica o di conferma a quanto affermato. Rispetto anche a quanto registrato nelle prime due assemblee sinodali, in particolare alla discussione sulla catechesi e all'evangelizzazione sono centrali le domande:

La parrocchia è solo una porzione di territorio e dei suoi residenti?

È solo il luogo dei praticanti e/o dei credenti? È un luogo veramente aperto a tutti?

È veramente una famiglia? È ancora luogo di evangelizzazione?

Parrocchia o comunità? Spesso i termini sono utilizzati quali sinonimi, occorrerebbe pertanto un chiarimento teologico-pastorale in tal senso?

Chi sono i lontani?

Le risposte sembrano polarizzarsi tra la necessità di ri-affermare il ruolo della parrocchia tradizionalmente intesa e quella di andare oltre le definizioni canoniche o quantomeno riproporre la presenza della “struttura” parrocchia al di là dell’ambito prettamente ecclesiale e religioso.

Il senso della struttura va collegato alla ridefinizione del concetto di “autorità”, oggetto di domanda delle schede proposte. Le risposte al quesito posto hanno evidenziato la necessità di un chiarimento del termine sul versante dell’autorevolezza, così come la riflessione sulla relazione presbiteri-laici. In tanti affermano una sorta di collegialità della vita parrocchiale non senza far emergere come ogni decisione sia legata, però, al parroco e a volte ai più stretti collaboratori. In pochissimi casi è citato il Consiglio Pastorale Parrocchiale come luogo di pensiero, di elaborazione e di sintesi della vita comunitaria, dato quest’ultimo che fa riflettere sul senso effettivo di quest’organismo presente nella maggior parte delle parrocchie.

L’ansia di un radicamento territoriale e di una presenza di senso della parrocchia come comunità all’interno del territorio in cui risiede è quasi costante, così come l’attenzione che dovrebbe riservarsi a determinati temi necessari al dialogo con quelli che si definiscono i “lontani”.

La chiesa, nelle sue diverse strutture, tra cui la parrocchia, è avvertita come luogo rigido di formalismi vari, ruoli da ricoprire, detentrici di verità che ostacolano l’ascolto che si realizzi in dialogo e comprensione. Emerge una visione burocratica della gestione ecclesiale legata alla “somministrazione” dei sacramenti, e la richiesta di facilitare, attraverso la digitalizzazione e l’informatizzazione degli archivi, il rilascio di documenti, di nulla osta (questione della territorialità), o di altri “servizi”.

La maggioranza delle parrocchie definisce la sua identità e il suo metodo a partire dalla Parola di Dio, dalla presenza e dall’assistenza dello Spirito Santo, dalla vita liturgica, dalla preghiera. In questo senso si chiede ai presbiteri di essere principalmente guide spirituali.

1.2. In cerca di uno stile e di un metodo

È certo molto significativo il dato che sottolinea il richiamo allo stile di carità, di serenità, di corresponsabilità in cui si assumono decisioni e si svolgono le diverse iniziative pastorali, non senza difficoltà soprattutto rispetto alla comunicazione tra i diversi organismi che compongono la parrocchia, gli organismi e il parroco, la parrocchia nel suo complesso e l'esterno.

Non è da sottovalutare, inoltre, la difficoltà al coinvolgimento e alla reale partecipazione in comunità sempre meno frequentate soprattutto dai giovani. Ciò che emerge è una difficoltà nel camminare insieme nonostante la necessità avvertita, o percepita, a sviluppare un "noi" in grado di raccontare la forza generativa della comunità, dove nessuno si senta escluso, ma tutti pienamente accolti e coinvolti in un progetto comune.

Da molti è sottolineato il rischio sempre in agguato dell'autoreferenzialità nonostante la volontà a voler camminare insieme e nella stessa direzione. Da questo punto di vista non è chiaro quale sia effettivamente il ruolo del Consiglio Pastorale e ancor di più, sul versante amministrativo, quello del Consiglio per gli Affari Economici, laddove esista, nonostante la obbligatorietà secondo il CIC (Codice di Diritto Canonico).

Il metodo che le parrocchie evidenziano nelle risposte consegnate è quello dell'ascolto, del dialogo, del confronto. Un metodo non semplicemente auspicato ma sicuramente cercato, nonostante la Pandemia ancora in corso che ha bloccato la vita parrocchiale e sociale come mai era successo negli ultimi decenni.

Anche rispetto al metodo, le parrocchie si affidano volentieri alle capacità delle diverse componenti associative, ai diversi carismi presenti, di fatto favorendo le specifiche individualità alle quali si chiede un compito da assolvere, uno spazio da occupare senza una visione d'insieme, una progettazione pastorale scevra da campanilismi.

Laddove presenti, le associazioni, i gruppi, i movimenti costituiscono la linfa vitale della parrocchia e la speranza intergenerazionale di una proposta che non si risolva nell'immediato ma abbia le caratteristiche di una presenza e di un accompagnamento costante. Le stesse associazioni possono cadere, spesso, in tentazioni autoreferenziali e di un "noi" che è di fatto esclusivo e limitativo. Emerge anche un volto di parrocchia che non sempre si riconosce come comunità, ma piuttosto come luogo di convivenza di più gruppi che operano al suo interno.

È ulteriormente importante il richiamo alla verifica pastorale non presente nella maggior parte delle risposte e che invece dal punto di vista metodologico è necessaria e determinante per re-indirizzare il cammino e per proposte efficaci e incarnate sul tessuto sociale, culturale, religioso.

1.3. Il disagio dell'autorità. La necessità di saper comunicare.

Saper ascoltare, imparare ad ascoltare è imparare ed educare a comunicare. Il tema dell'autorità sembra giocare sulla condivisione e sulla comunicazione, sulla capacità di entrare in relazione e sulla capacità di raccontare, di divulgare, di informare, sull'utilizzo di un linguaggio comprensibile, sulla capacità di assumere un carattere non individualista ma appunto sinodale.

Il più grande disagio che si può constatare è la confusione tra l'autorità e l'autorevolezza: se da un lato si riconosce e si chiede ai pastori maggiore autorevolezza, dall'altro emerge una latente autorità legata al ruolo del parroco o del presbitero in generale, l'assenza di corresponsabilità come la rinuncia da parte di tanti laici ad assumersi la responsabilità del servizio che sono *chiamati* a svolgere.

Sebbene si riconosca al presbitero la capacità e il dono della sintesi, se si vogliono costruire comunità si devono ripensare le strutture parrocchiali e di curia come luoghi di co-programmazione, progettazione sinergica, di decisione condivisa, di trasparenza.

Ci troviamo ancora di fronte a parrocchie “pretocentriche” come qualcuno le ha definite e strutturate sulla disponibilità che, in prima battuta, il parroco ha all’ascolto. Dalle diverse schede risulta difficile capire in che modo e come si arriva a delle decisioni che possano definirsi sinodali, di quanta comunicazione, informazione ci sia sulle attività programmate e intraprese.

Ritorna il tema della sola rappresentatività del Consiglio Pastorale e non della reale capacità che esso dovrebbe avere nell’indirizzare la vita parrocchiale perché luogo di decisione, partecipazione e rappresentanza di tutte le realtà, le risorse presenti in comunità.

È comunque indicativo come nonostante le perplessità mostrate, 174 parrocchie hanno dichiarato di avere un Consiglio Pastorale di cui 101 hanno partecipato in maniera attiva alla compilazione delle schede sinodali.

Si sottolinea e si denuncia, pertanto, una organizzazione ancora verticistica e piramidale che impedisce un reale esercizio del laicato all’interno delle comunità parrocchiali.

La condivisione, la comunicazione, l’informazione sono spesso delegate ai social, compromettendo la qualità dell’ascolto e del dialogo, dell’incontro tra le diverse componenti. A mancare spesso sono l’ascolto e il dialogo all’interno della comunità ecclesiale per cui si creano compartimenti stagni dove non c’è contatto e relazione e, a volte, neanche il desiderio di condivisione. Tale mancanza ha spesso riverberi sulle azioni pastorali che diventano frammentate e disorganiche.

Ben 120 parrocchie denunciano la mancanza di comunione ecclesiale oltre che di programmazione comune.

La comunicazione diventa così centrale, una comunicazione autorevole che nasce dalla consapevolezza di non occupare posti, da relazioni mature, dalla testimonianza che avvia processi critici e non di sterile polemica (spesso tra preti e laici), processi trasparenti (anche di gestione economica), processi sereni di partecipazione senza il timore del giudizio e peggio dell’esclusione, processi illuminati dalla Parola di Dio su cui si chiede una costante e più incisiva formazione. I *social* possono favorire questi processi, ma con il limite che essi hanno di cedere spesso il passo all’equivoco, al fraintendimento. Pertanto è bene utilizzarli per essere prossimi ad un mondo sempre più digitalizzato, ma è pur sempre bene farlo con prudenza e cautela non favorendoli mai alla possibilità dell’incontro reale. Laddove si è in grado di comunicare con parresia, franchezza e misericordia è anche più facile sperimentare la gioia dell’annuncio e dell’accoglienza.

2. Qualità dell’ascolto e del dialogo all’interno delle parrocchie e con il mondo esterno

2.1. Il pericolo dei pregiudizi

Uno dei termini maggiormente ricorrenti in tutte le risposte e in maniera trasversale, è “pregiudizi”, soprattutto laddove si chiede della qualità e della capacità di ascolto e di un effettivo cammino sinodale. Pregiudizi tra di noi nella vita parrocchiale, tra un “noi” e un “loro” quest’ultimi quelli che definiamo lontani e che a questo punto, sulla scorta delle risposte, potremmo definire “allontanati”.

I pregiudizi, stando al significato lessicale, sono idee, opinioni formate a partire da convinzioni personali senza conoscere direttamente i fatti, le persone, le cose e tali da condizionare in maniera pesante

la valutazione e cadere, pertanto, in errore.

I pregiudizi sono, nelle risposte presentate, il primo ostacolo all'ascolto, frutto, stando a quanto si legge dal lavoro svolto dalle comunità, dell'ignoranza, della presunzione, della mancanza di umiltà e, aggiungiamo, della mancanza di formazione.

Pertanto per ascoltare è importante conoscere ed entrare in empatia, usare un linguaggio compassionevole. Formazione del clero e del laicato per ascoltare in maniera competente e avviare percorsi pastorali e non, in grado di rispondere a questioni di attualità che coinvolgono quel mondo giovanile spesso assente, come si evince dalle risposte riportate dalle schede.

I temi che ricorrono sono:

- Teoria gender/mondo LGBT+; Omosessualità; Abusi;
- Separazione e divorzio; Nuovi tipi di famiglia;
- Aborto, eutanasia;
- Utilizzo dei social;
- Politica/bene comune/lavoro.

Non si mette in dubbio in alcun modo la dottrina, come papa Francesco ribadisce, ma si manifesta l'esigenza di "fare una chiesa diversa" e "una chiesa che fa ciò che dice". Non si possono non affrontare determinati temi se si vuole entrare in dialogo con il mondo, per questo emerge il richiamo a ripensare una catechesi e una formazione che siano in grado di formare presbiteri e laici su argomenti specifici; percorsi che diano ai presbiteri strumenti adatti ad affrontare nella pastorale liturgica e sacramentale quotidiana questioni che cominciano ad essere ricorrenti. Si riflette anche sul bisogno di preservare l'insegnamento del Vangelo senza che lo sforzo del dialogo si trasformi nell'accoglienza acritica delle istanze del mondo.

L'immagine di fedeli laici come *pellegrini* toglie l'idea della parrocchia come recinto dei soli credenti, alimentando la richiesta di una pastorale dell'accoglienza, di chiese fisicamente aperte, di un dialogo anche tra le diverse confessioni religiose per abbattere steccati soprattutto di tipo culturale. La presenza dei migranti in alcuni contesti (pochi) determina l'esperienza parrocchiale (qualche volta avvertiti più come uno ostacolo che come una risorsa). Su questo livello il termine più utilizzato è quello di "rispetto".

Un aspetto è alquanto indicativo e interessante: la catechesi e la formazione assumono spesso un valore sinonimico e, in ogni caso, i termini sono legati non semplicemente e solo all'iniziazione cristiana o ai sacramenti.

Da più parti arriva la richiesta di una formazione per adulti e per le famiglie dei bambini in formazione catechistica. L'impegno per la vita sacramentale è ancora molto forte e su questo si determina una grande concentrazione della operatività della parrocchia.

Alcuni dati rilevano come la richiesta di sacramenti diminuisca sempre di più soprattutto in post Pandemia. Sebbene non sia possibile stimare in modo preciso il trend (non essendo ancora finito l'anno) ad oggi è possibile notare come dal 2016 per i battesimi ci sia un decremento del 20% – dato questo da incrociare con il calo demografico – del 30% per le cresime. Anche per i matrimoni si registra una diminuzione di circa il 30% (chi a causa della pandemia non ha potuto sposarsi vi ha probabilmente rinunciato). La richiesta sembra resistere nei decanati di provincia, utile sarà capire

l'età in cui si richiede il sacramento della Confermazione, dato purtroppo non ancora disponibile¹⁵.

Ciò che è chiaro è che attraverso i sacramenti o i riti, non si arrivano a coinvolgere coloro che i sacramenti li ricevono, i quali restano comunque fuori dalla vita ecclesiale e di fede. A questo si lega oltremodo la domanda su quale sia il ruolo di associazioni, movimenti, gruppi nella formazione e nella catechesi permanente anche nell'accezione socio-politica ispirata al magistero sociale.

Su quest'ultimo aspetto emerge la necessità dell'ascolto delle periferie, di trovare forme di evangelizzazione mirate, di una visione del bene comune segnata dai termini giustizia, fraternità, carità, inclusione, integrazione.

Colpisce come tra i temi segnalati non compaiano, almeno in maniera evidente, questioni come criminalità, camorra, devianza.

C'è una sorta di assuefazione a queste tematiche?

I temi citati fin qui chiedono un nuovo stile di annuncio?

Viene evidenziato il ruolo educativo dell'ascolto a livello di "rete" tra le diverse agenzie educative in primo luogo a scuola e in tutto il mondo degli adulti, la cui testimonianza è il primo passo per dialogare in maniera efficace e autentica. È necessario un dialogo con il *patto educativo!*

Un dialogo autentico dentro la chiesa e fuori della chiesa, un dialogo che le parrocchie sviluppano in modo particolare attraverso l'impegno attivo nel volontariato, così come la pandemia ha dimostrato e ora la guerra in Ucraina sta confermando. Il volontariato è quella strada che consente di rispondere, in più casi, al desiderio di un impegno concreto che nelle parrocchie non si è in grado di canalizzare: «Vorrei fare qualcosa ma non so cosa fare!». Ma il volontariato non è mancanza di competenze!

Dunque un dialogo con la cultura del tempo e con la politica per conoscere e offrire modelli di impegno qualificato e di senso è la richiesta che viene in maniera più determinata dal mondo parrocchiale.

¹⁵ Rispetto ai numeri consegnati dalle parrocchie, alcuni dati rilevano come la richiesta di sacramenti diminuisca sempre di più, sorprende il primo dato post Pandemia (anno 2021). In particolare, definendo alcune ipotesi semplificative, è stato possibile effettuare una stima del trend per i Sacramenti. Ad esempio, per i battesimi il trend 2016-2019 è stato leggermente calante (-5%) mentre nel 2020, anno del Covid, vi è stato un decremento del 20% rispetto all'anno precedente. Nel 2021 il numero di battesimi ha solo confermato il trend decrescente rispetto al 2016 (-6.5%) come se il calo incidentale del 2020 non fosse esistito. Infatti vi è stato solo un riallineamento rispetto al trend degli anni precedenti e quindi sembrerebbe che i circa 2.300 battesimi stimabili per il 2020 sulla proiezione 2016-2019 non siano stati più "richiesti". Un ulteriore approfondimento riguarderà tuttavia anche una verifica dei dati con il peso specifico del calo demografico. Per le cresime il trend 2016-2019 è stato maggiormente decrescente rispetto ai battesimi (-10%) mentre nel 2020, anno del Covid, vi è stato un decremento addirittura del 29% rispetto all'anno precedente. Nel 2021 il numero di cresime ha accelerato il trend decrescente rispetto al 2016 (-17%) presumibilmente per l'effetto prolungato del Covid. Anche in questo caso quindi sembrerebbe che le circa 2.100 cresime stimabili per il 2020 sulla proiezione 2016-2019 non siano state più "richieste" e tale dato può essere solo debolmente correlato con il calo demografico. Infine, per i matrimoni si è rilevato che il trend 2016-2019 era già decrescente (-8%) mentre nel 2020, anno del Covid, vi è stato un decremento addirittura del 32% rispetto all'anno precedente. Nel 2021 il numero di matrimoni si è riallineato con il trend decrescente rispetto al 2016 (-11%). Lo stesso fenomeno osservato per i battesimi e le cresime si è riproposto con i matrimoni in quanto sembrerebbe che i circa 1.400 matrimoni stimabili per il 2020 sulla proiezione 2016-2019 non siano stati più "richiesti". In definitiva, se si considera la somma dei tre sacramenti, si osserva che il calo 2016-2019 è consistito in circa 2.000 sacramenti (-7,2% sul totale), mentre nel 2020, rispetto al 2019, si è stimata una perdita di ulteriori 5.100 sacramenti in un solo anno (-19,4% sul totale) e nel 2021 una perdita stimata di 3.000 sacramenti rispetto al 2016. Si può quindi affermare che nei 5 anni che vanno dal 2017 al 2021 si stima una perdita di circa 10.100 sacramenti complessivi tenendo conto che nell'anno 2016 ne erano stati somministrati complessivamente circa 26.700.

Nella dinamica ascolto-dialogo risulta ancora una volta urgente recuperare la specificità, ma anche la necessaria corresponsabilità tra sacerdoti e laici: ci troviamo di fronte ad un clericalismo tanto del clero quanto del laicato. Pochi laici, che fanno quasi tutto, alla ricerca di un incarico o di una gestione eccentrica da parte del parroco: si evidenzia in questo modo la mancanza di progettualità, la mancanza di uno stile missionario, l'estemporaneità di iniziative che non incidono sulla vita delle persone e che spesso si esauriscono e svaniscono in momenti o eventi. Il laicato assume la forma di un ponte tra società e chiesa, via di fraternità, luogo di cura dei feriti di ogni tipo, porto accogliente di emarginati, scartati, lontani.

Il sinodo rappresenta una occasione importante di cambiamento condiviso. Quando invece il sinodo non è stato inteso in questa direzione non ha suscitato interesse. Mentre per la maggioranza delle comunità è ormai visto come una opportunità da non perdere, un luogo dove ci si ascolta e si provano a costruire percorsi insieme per agire e sperare, non teorie ma scelte da condividere.

3. Qualità della liturgia e della preghiera

3.1. *Il senso della liturgia*

Nel parlare di liturgia il riferimento è quasi esclusivamente alla celebrazione domenicale. Nonostante l'impegno nella preparazione, le parrocchie denotano perlopiù una scarsa partecipazione fatta eccezione per l'età che coinvolge l'iniziazione cristiana. Manca la consapevolezza della liturgia come incontro con il Signore risorto. Emerge la denuncia di celebrazioni fredde e poco gioiose, anonime, abitudinarie, poco coinvolgenti, legate alla dimensione ritualistica e precettistica.

Non si conosce il senso della Messa e della liturgia cristiana in senso lato, per cui sarebbe necessaria la ripresa della formazione liturgica, grazie a operatori pastorali specializzati. Oltre che sperimentare momenti di preghiera diversi anche sul territorio parrocchiale, le catechesi liturgica potrebbero procedere le celebrazioni. La liturgia e la preghiera rappresentano la prima manifestazione di una reale vita comunitaria, della gioia di incontrarsi e di incontrare il Signore. Invece è ricorrente l'aggettivo "noiosa" per descrivere le nostre liturgie. La qualità dell'animazione è considerata centrale per il coinvolgimento e per raccontare la bellezza di liturgie che parlino al cuore della gente¹⁶.

La necessità di riflettere su quanto gli stessi "operatori pastorali" percepiscano l'importanza della partecipazione alla liturgia, della preghiera personale e comunitaria.

3.2. *L'importanza dell'omelia*

La qualità delle omelie è altro tema emergente, la capacità di provocare domande, di suscitare entusiasmo con un linguaggio semplice, comunicativo ma competente. Omelie o troppo semplicistiche o troppo dotte, o troppo brevi o troppo lunghe, o troppo concrete o troppo astratte. Omelie quindi spesso troppo attualizzanti che non rispondono alla loro natura di approfondimento della Parola di Dio proclamata.

¹⁶ Interessante sarà la lettura anche alla luce della lettera apostolica di papa FRANCESCO *Desiderio Desideravi*, 2022.

3.3. La liturgia come partecipazione

Il tutto senza dimenticare il periodo storico nel quale viviamo, di una secolarizzazione sempre più evidente almeno per quanto riguarda i numeri della partecipazione (altra cosa è la qualità e il senso della partecipazione) ulteriormente segnata da un distacco fisico forzata dal periodo pandemico.

Un ruolo importante infatti può rivestire l'animazione liturgica per favorire la partecipazione piena e consapevole, per comunicare con un linguaggio essenziale e incisivo, che coinvolga la vita delle persone. La cura del canto risulta fondamentale per assemblee che vivano la liturgia sinodalmente e non siano occasione di protagonismo da parte di qualcuno. La liturgia può essere la prima prova di sinodalità. Altra esigenza avvertita è la conoscenza del Messale, dei simboli liturgici spesso ignorati e non conosciuti, prima fonte di catechesi.

III) UNA CURIA CHE CAMMINA?

L'accoglienza del processo di ascolto ha attraversato, per gli uffici di curia, una fase di scetticismo ed ha messo in evidenza una difficoltà relativa alla rete efficace di collegamento con la base.

Le attività svolte negli ultimi anni sono numerose e spaziano dal campo della formazione a quello della cultura più ampiamente intesa a seconda delle specificità, sempre in linea con gli indirizzi pastorali diocesani. I momenti di verifica risultano essere alquanto periodici e costanti, in alcuni casi si parla di verifiche annuali; la maggior parte degli uffici riceve per appuntamento nei giorni di apertura segnalati.

Come per le parrocchie anche per gli uffici di curia la pandemia ha rappresentato un problema e un ostacolo alla programmazione e alla ripartenza, scontando una fatica a dover reimpostare e ripensare modelli di lavoro che la pandemia ha messo praticamente e forse definitivamente in discussione. Anche rispetto ai lavori sinodali non sempre è stato semplice organizzare la consultazione perlopiù avvenuta tra i membri delle diverse equipe di settore e di ufficio, sempre in uno stile di collaborazione e di sincero confronto, talvolta animato rispetto a temi ritenuti sensibili e sui quali non sempre si è in grado di trovare risposte.

Il lavoro svolto, da parte di alcuni uffici in particolare, segnala aspetti indicativi e interessanti del tessuto ecclesiale.

È forte la richiesta di molti a ripensare il lavoro di curia (rispetto anche alla pastorale) in un'ottica sinergica e di dialogo, di comunione tra i diversi uffici per una programmazione generale quanto più condivisa possibile che generi percorsi sinodali sui diversi territori.

Una delle difficoltà che emerge in maniera trasversale riguarda il coinvolgimento: tante sono le iniziative che riscuotono particolare interesse e una discreta partecipazione, ma il "dopo" è spesso inesistente o difficile da organizzare. Si fa fatica a dare continuità soprattutto negli ambiti parrocchiali, che sembrano non sempre dare la giusta attenzione alla vita della Diocesi.

Il questionario somministrato agli studenti attraverso gli insegnanti di religione offre una lettura stimolante e indicativa dei processi socio-culturali e religiosi in cui adolescenti e giovani sono coinvolti¹⁷. Davvero significativa è l'esperienza di incontro, in presenza, vissuta in quasi tutti i decanati (nove su tredici) della Diocesi tra il Vescovo e i giovani, esperienza di conoscenza, di ascolto, di dialogo, di proposta, di amicizia e di condivisione¹⁸. 3600 giovani (fascia di età compresa tra i 13 e i 35 anni con una

¹⁷ La grande quantità di dati ricevuti richiede ulteriore approfondimento e maggiore tempo per la classificazione delle risposte.

¹⁸ È in fase di elaborazione un documento specifico sugli incontri.

maggiore partecipazione di adolescenti e giovani tra i 16 e i 23 anni) hanno rivolto domande forti di senso e di significato dell'esperienza personale e religiosa in cui si sentono coinvolti o quantomeno interrogati. Come per le parrocchie i bisogni per lo più evidenziati riguardano temi quali l'accoglienza dei fragili e dei vulnerabili, nonché del mondo LGBTQ+, oltre che, quasi come conseguenza, la richiesta di minore rigidità e indottrinamento, così come una maggiore richiesta di ascolto e di protagonismo. Non manca la richiesta di una presenza più autentica di adulti, di presbiteri sensibili e di un bisogno di nuovi stili di evangelizzazione.

Da studenti e alunni, da insegnanti che giocano la loro relazione in termini di credibilità, arrivano preoccupazioni oltre la dimensione religiosa e pastorale, una visione politica centrata sull'affermazione della legalità, sull'ansia del lavoro onesto e dignitoso. La scuola non è luogo di sole nozioni ma di educazione al cui centro c'è l'universo di senso di ogni alunno nella sua piena umanità.

Gli studenti [i giovani in genere, ndr] pensano che la Chiesa non abbia nulla da dire, che sia "vecchia", che dovrebbe imparare nuovi linguaggi e forme di comunicazione, scendere tra la gente, vivere come viveva Gesù, spogliarsi delle ricchezze, essere più sincera, essere più accogliente (anche qui il riferimento è a temi legati alla sessualità, molti non si sentono accolti neanche dalle proprie famiglie), riconoscere gli scandali e i propri errori, valorizzare le donne. In molti casi non si ha fiducia nei sacerdoti e ancor più nella curia.

Il mondo della scuola¹⁹ è determinante per comprendere stili di vita e di comunicazione, ansie e aspettative di bambini, adolescenti, giovani. La parola che emerge è "accompagnamento" in un mondo spesso anonimo e spersonalizzato, richiesta di aiuto e sostegno in problemi di ludopatia e nuove dipendenze provocate dai social e *digital device* (dipendenze da alcool o da diversi tipi di droghe non vengono mai citate sebbene la cronaca e diverse ricerche presentino dati allarmanti per adolescenti e preadolescenti). Accompagnamento nelle relazioni, nell'affermazione dei diritti individuali (si citano quali esempio razzismo e omosessualità), gli insegnanti di religione, ma tutti i docenti in generale, possono molto in questo senso e nell'accompagnamento, appunto, a uno sviluppo integrale della persona.

La Chiesa ancora non conosce pienamente le dinamiche che coinvolgono la famiglia e i nuovi tipi di unione e sembra essere lontana dalle fragilità, che si manifestano in divorzi e separazioni. Inoltre è ancora lontana dall'affrontare concretamente i temi dell'omosessualità e del mondo LGBT+. Una particolare attenzione è richiesta per una più adeguata preparazione al sacramento del matrimonio, ad una pastorale per i fidanzati e ad un accompagnamento costante per le giovani coppie e le giovani famiglie.

Le famiglie straniere, sebbene sostenute in molti casi dalla Caritas, sono solo parzialmente accolte e integrate nella comunità. Per la Chiesa stessa, e non solo per la politica, la famiglia è una risorsa non ancora del tutto valorizzata.

¹⁹ «Oltre un milione di studenti nelle scuole pubbliche non si avvale dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc), la scelta di non avvalersi cresce al crescere dell'età, i licei artistici sono gli istituti più "laici" con una percentuale del 28,44% di non avvalentisi, mentre tra le regioni primeggia la Toscana con il 25,23% di "no" all'insegnamento religioso. Sono alcuni dei risultati dell'analisi dei dati di cui l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar) e #datibenecomune sono venuti in possesso a seguito della richiesta di accesso civico ai dati presentata al Ministero dell'Istruzione [...] In totale, nell'anno scolastico 2020/21, su 7.214.045 studenti frequentanti le scuole statali, 1.014.841 non si sono avvalsi dell'Irc (il 14,07%), con un trend in crescita (erano il 12,90% nel 2018/19 e il 13,53% nel 2019/20). Le tre regioni con il più alto tasso di non avvalentisi sono Toscana (25,23%), Emilia-Romagna (24,84%) e Liguria (24,61%), quelle con i tassi più bassi Molise (3,16%), Campania (2,72%) e Basilicata (2,57%)»

https://www.repubblica.it/cronaca/2022/06/09/news/un_milione_di_studenti_chiede_lesonero_dallora_di_religione-353138803/?_vfz=medium%3Dsharebar

La chiesa può essere via di una progettualità a lungo termine con una visione politica dell'impegno, maturando processi di corresponsabilità tra tutte le istituzioni, perché i problemi si risolvano alla radice e non si continui a cadere nella logica dell'emergenza.

Così come la necessità, più volte evidenziata, di ripensare la catechesi e la formazione (da alcuni definita "bigotta"), approcciando ad una pastorale di "prossimità", non dimenticando il ruolo che può avere la pietà popolare nell'evangelizzazione, superando il devozionismo e sviluppando stili di solidarietà e carità propri anche di arciconfraternite e sodalizi.

Certo potrebbe preoccupare, come sembrerebbe emergere, uno scollamento tra le varie agenzie educative, la mancanza di riferimenti al mondo dell'infanzia se non quello che gravita intorno al catechismo. La preoccupazione più marcata per giovani, adulti e famiglie è sempre comprensibile ma c'è da rilevare un vuoto tra i tempi del catechismo e i tempi effettivi di maturazione dei giovani e degli adulti. È indicativo come giovani e famiglie²⁰ intreccino le risposte di gran parte degli uffici di curia fondamentalmente attraverso i termini di cura, attenzione, responsabilità soprattutto rispetto alle scelte vocazionali che riguardano anche il mondo della scuola e del lavoro, oltre che il sostegno perché tutti nessuno escluso, tutte le famiglie si sentano in grado di poter accompagnare i propri figli nella realizzazione e nella promozione della propria dignità.

L'assenza o la mancanza di partecipazione dei giovani sarebbe legata alla mancanza di spazio riservata loro dai responsabili dei diversi gruppi, associazioni, movimenti.

Il costante richiamo alla Parola di Dio esprime di certo la condizione imprescindibile per ogni cambiamento e rinnovamento. La formazione spirituale è preliminare ad ogni altro tipo di formazione, ai sacerdoti la richiesta di essere testimonianza di vita fraterna e sinodale oltre le "cose da fare".

I termini "speranza", "fiducia", "gioia", in generale termini che esprimono sentimenti positivi sembrano ricorrere di meno rispetto ad altri. Tuttavia, è pur vero che siamo ancora in un mare in tempesta, la crisi finanziaria ed economica, il precariato, la pandemia, la guerra.

IV) PROSPETTIVE

Tanti sono gli spunti di "conversione" che emergono e i disagi rilevati che devono tramutarsi in sfide. Indicazioni arrivano sui seguenti punti:

- Ascolto dei lontani e degli allontanati, far fronte ai pregiudizi, testimonianza.
- Conoscenza e confronto su temi bioetici (in particolare quelli che riguardano l'idea di famiglia e i temi della sessualità).
- Autorità, rapporto sacerdoti-laici, revisione delle strutture.
- Ruolo del laicato, dei movimenti, delle associazioni, dei gruppi ...
- Catechesi e formazione oltre l'iniziazione cristiana e mirata ai diversi contesti territoriali.
- Protagonismo dei giovani.
- Comunicazione e linguaggio.
- Preghiera personale, liturgia comunitaria.

Punti che aprono molti interrogativi e una constatazione: si evidenziano lucidamente i limiti ma non sempre si avviano processi o si suggeriscono modalità per superarli.

Il documento sinodale "segni dei tempi" offre già alcune piste di interpretazione, i temi che si affrontano, infatti, sono in linea con quanto emerge dalle schede di rilevazione tanto parrocchiali che di

²⁰ Su questi ambiti è importante tenere conto delle esortazioni apostoliche post-sinodali di papa FRANCESCO sulla famiglia (2016) e sui giovani (2019): rispettivamente *Amoris Laetitia* e *Christus vivit*.

curia.

Con un preliminare chiarimento lessicale e di senso sui termini *parrocchia* e *comunità*, sulla definizione di *operatore pastorale*, sul ministero del *sacerdote*, sull'impegno del *laico* è possibile determinare una ulteriore scrematura tematica utile a delineare una cornice di riferimento per i prossimi passi, consapevoli che i temi si intrecciano e si completano nella trattazione tanto teorica che di programmazione delle diverse prassi pastorali:

1. Evangelizzazione e annuncio
2. Liturgia ed evangelizzazione
3. Fede, vita e cultura
4. Ecologia integrale: lavoro, economia e amicizia sociale
5. Comunicazione e linguaggio della fede

Con i seguenti interlocutori:

- Famiglie
- Giovani
- Adulti

Con la necessaria contestualizzazione socio-culturale, territoriale e religiosa di una progettazione incarnata sul territorio:

- Ruolo e vita dei decanati
- Riorganizzazione del PUF
- Progetti *ad experimentum* in alcune parrocchie su ambiti particolari
- Itinerari interparrocchiali (in ottica di sussidiarietà pastorale)
- Coordinamento tra Insegnanti di Religione e operatori pastorali
- Percorsi culturali territoriali
- Percorsi di inclusione e integrazione anche dal punto di vista catechetico oltre che sociale
- Creazione di una scuola popolare di Sacra Scrittura
- Creazione di un centro di produzione multimediale
- Ripensare la pietà popolare come via di evangelizzazione

In generale il sinodo si pone come processo collettivo per una comunità generativa di speranza, di opportunità, di coscienza, di rinnovata umanità. Una visione di chiesa, di città e di cittadini che offrano prospettive e percorsi immediati alternativi a latenti e consolidati modelli centrati su logiche spesso di assuefazione e rassegnazione.

Dati, statistiche, ricerche in ogni ambito delle scienze umane e sociali, così come accennato anche in premessa, ci raccontano la realtà del territorio campano e della città metropolitana di Napoli. Le periferie, e non solo, si presentano come agglomerati dove emergono limiti di una "istituzionalizzazione" dell'accoglienza in cui si palesa la delega ad associazioni ed enti del terzo settore laddove manchino figure significative e modelli di riferimento, tra tutte genitori e famiglie.

Ma vi è una vulnerabilità trasversale ben oltre ogni periferia: povertà, disegualianze, precariato ecc. vanno, infatti, oltre ogni confine. Periferie geografiche ed esistenziali che rischiano sempre più di diventare luoghi di scarto, di marginalizzazione, di impoverimento se non si innescano, con urgenza,

processi generativi di socializzazione e di valorizzazione delle persone.

Ai temi succitati emersi dalla rilevazione si affiancano altri che non compaiono ma che è necessario richiamare, evidenziando l'impegno per un patto educativo che è un patto anche ecclesiale e culturale:

- Evasione scolastica,
- dispersione scolastica,
- disgregazione familiare,
- cultura mafiosa, legalità,
- mancanza di lavoro,
- *NEET* (giovani che non studiano e non lavorano)
- Povertà economica
- Povertà educativa
- Povertà culturale

temi che sicuramente interpellano la coscienza religiosa oltre che civile.

La domanda essenziale riguarda la postura con quali affrontarli:

- Ravvivare il messaggio evangelico e la proposta cristiana, ricordando quella che si definisce "differenza cristiana"²¹, non cedendo alle lusinghe del *politically correct*?

È evidente una divaricazione economica e culturale tra le diverse zone geografiche del territorio come è evidente la condizione di fragilità, a diversi livelli, di bambini, adolescenti, giovani, adulti di ogni estrazione sociale in particolar modo in questo momento storico segnato dalla pandemia e da una guerra in corso alle nostre porte.

Sarebbe da rivedere la consueta classificazione tra "quartieri bene" e "quartieri a rischio"? Tra centro e periferia?

Discorso che si inserisce nella più ampia analisi socio-religiosa a carattere nazionale: la celebrazione dei sacramenti è il punto di arrivo del cammino di iniziazione cristiana oltre che dell'interruzione dei contatti con l'ambiente ecclesiale insieme a tutti i riferimenti educativi tipici della crisi adolescenziale. È facile ascoltare affermazioni del tipo "credo in Dio ma non nella chiesa", abbandonando la pratica religiosa perché non se ne capisce più il senso. Una vera e propria frattura che coinvolge tutti gli aspetti della vita cristiana: la vita sacramentale, i contenuti, i valori e le regole, e soprattutto la chiesa, istituzione fredda e lontana, che ha poco o nulla a vedere con la comunità che i giovani cercano e probabilmente con loro gli adulti. «I giovani sono figli del contesto in cui sono nati e cresciuti: famiglia, clima culturale, città, mass media, scuola... Ciascuno di questi luoghi di vita è caratterizzato da elementi che influiscono sulla crescita delle nuove generazioni: analfabetismo affettivo, la crisi del desiderio, l'individualismo che riporta tutto al soggetto, il consumismo che rende pigri, appagati e annoiati, la crisi della norma, della legge, dell'istituzione. Incide particolarmente sui giovani la civiltà tecnologica che soprattutto attraverso le nuove forme di comunicazione sta profondamente modificando il mondo giovanile. La presenza della tecnologia influisce sul modo di comunicare e di apprendere»²². Dal punto di vista familiare ci troviamo di fronte a nuovi modelli segnati da separazioni, divorzi, nuovi tipi di unione; la dimensione genitoriale, cioè la consapevolezza dell'adulto di dover acquisire competenze educative specifiche in un legame

²¹ Cfr. E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006.

²² P. BIGNARDI, *Giovani e fede*, in F. DEL PIZZO, P. INCORONATO (a cura di) *Giovani e vita quotidiana. Il ruolo sociale della famiglia e della religione*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 77-78

affettivo, naturale, adottivo che sia, non può però essere compromesso. È chiara una vera e propria difficoltà nell'essere genitori, un tempo con ruoli chiari e ben precisi chiamati ad insegnare a distinguere il bene dal male, ad affrontare la realtà. Oggi sempre più lontani dall'essere ritenuti depositari di modelli, capaci di orientare nell'interpretazione del mondo, nel quale, invece, i figli si sentono molto più dotati e adatti rispetto alle sfide della contemporaneità soprattutto sul versante della comunicazione e dell'uso delle tecnologie digitali²³. Una inadeguatezza e una crisi del mondo adulto che non può che avere i suoi riflessi anche sulla trasmissione della fede.

Siamo di fronte al necessario richiamo ad una costante e attenta lettura della realtà nell'ottica di una possibile sociologia pastorale²⁴. Una lettura in tal senso, per rendere comprensibile al mondo termini lontani al linguaggio comune come *pastorale*, *sinodo*, potrebbe aiutare a definire un metodo per l'accorciamento delle distanze tra religione e vita²⁵.

In questo percorso sinodale, in via sperimentale, sarebbe opportuno creare un osservatorio e un coordinamento socio-pastorale tale da sintetizzare le domande delle comunità con una proposta ecclesiale concreta e fondata.

*Vedere-giudicare-agire*²⁶ è la via proposta dal magistero, in maniera ancor più pregnante *riconoscere-interpretare-scegliere*²⁷, don Tonino Bello profeticamente scriveva «una chiesa che annunci non può esimersi dal compito di denunciare le ingiustizie, di divenire coscienza critica del mondo, di studiare con serietà scientifica le situazioni, di individuare i meccanismi di oppressione presenti nelle nostre città. Le nostre comunità saranno sempre anemiche finché non si faranno carico dei problemi del mondo del lavoro, della disoccupazione, della distribuzione delle ricchezze, della presenza sul territorio di fasce emarginate, della devianza, delle sofferenze tipiche della famiglia di oggi, dello sfruttamento, della fame... e non contribuiranno con il loro apporto specifico alla soluzione di essi»²⁸.

I cantieri aperti e che si apriranno tenderanno risposte alle tante domande sollevate fin qui, consapevoli che nessuna risposta potrà essere esaustiva, ma che tanti processi saranno avviati.

V) IL CAMMINO DEL XXXI SINODO

In comunione con le chiese italiane, accogliamo l'icona biblica della seconda parte del cammino sinodale nazionale, l'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania e l'immagine del cantiere in costruzione da questa mutuata. «I cantieri sinodali di seguito indicati rilanciano le priorità individuate per il secondo anno del Cammino. È utile ribadire che questo resta un tempo di ascolto e non di letture sistematiche e di risposte pastorali, a cui saranno invece dedicate le successive fasi, sapienziale e

²³ Cfr. M.L. IAVARONE, M. MENAFRO, *Essere genitori e fare famiglia nel tempo presente*, in F. DEL PIZZO, P. INCORONATO (a cura di) *Giovani e vita quotidiana*, cit.

²⁴ «Leggere il territorio è esigenza propedeutica a qualunque progetto pastorale, a qualunque programmazione di attività, di servizi, di interventi, perché leggere il territorio non è pura operazione topografica, ma è conoscere gli uomini concreti che vivono nel territorio» L.M. PIGNATIELLO, *Presentazione* in B. FORTE, G. LE MURA, F. STROFALDI, *Una parrocchia legge il suo territorio. Contributo di Teologia e Sociologia Pastorale*, edizioni Chiesa-Mondo, Catania, 1993.

²⁵ Cfr. F. DEL PIZZO, *Tracce per una sociologia pastorale nell'attuale dibattito tra teologia, morale e scienze sociali*, in ID., P. INCORONATO (a cura di) *Giovani e vita quotidiana*, cit.

²⁶ GIOVANNI XXIII, lettera enciclica *Mater et Magistra*, 1961, n. 217.

²⁷ SINODO DEI VESCOVI, XV assemblea generale ordinaria, *instrumentum laboris I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

²⁸ A. BELLO, *Diari e scritti pastorali*, "Quadro di riferimento per un piano pastorale", vol. 1, Luce e Vita, Mezzina-Molfetta, 1993, p. 140.

profetica. È certo un ascolto “orientato”, per poter raccogliere narrazioni utili a proseguire il cammino; un ascolto che si fa riflessione, in una circolarità feconda tra esperienza e pensiero che comincia ad acquisire gli strumenti con cui costruire le novità chieste dallo Spirito. Alla base rimane il lavoro svolto durante il primo anno e la domanda fondamentale del Sinodo universale: “Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo ‘camminare insieme’ si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro ‘camminare insieme’?»²⁹.

Il cantiere della strada e del villaggio

Ripensare il sociale per un'ecologia integrale

| |
|---|
| 1 - Segni dei tempi: dentro il tempo in ascolto dei "fratelli tutti" |
| 3 - In questo tempo. Dove e con chi camminiamo? |
| <i>Dire Futuro: il Patto educativo</i> |
| <i>I segmenti della bellezza: per una pastorale della cultura</i> |
| <i>La gioia del creato: per una Chiesa tutta ecologica</i> |
| <i>La dignità del lavoro e la questione sociale: oltre la periferia della giustizia</i> |
| <i>Il potere dell'amore: dalla carità alla Caritas. Il Vangelo dei poveri</i> |

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

Ripensare le prassi

| |
|--|
| 2 - COMUNITÀ MISSIONARIA PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO |
| Documento per l'evangelizzazione e la catechesi |
| <i>Gridatelo dai tetti: il Vangelo per strada</i> |
| <i>La preghiera del popolo, la preghiera della Chiesa</i> |
| <i>Parola e parole: nuovi linguaggi, passaggio di Vangelo</i> |
| <i>Scuola, parrocchia, territori: obiettivo dialogo</i> |
| <i>Economia di solidarietà: i beni della Chiesa per il bene comune</i> |
| <i>Li mandò a due a due: il decanato per una pastorale dei territori</i> |
| <i>Consacrati al Vangelo nella città dell'uomo</i> |
| <i>Per una diaconia di servizio: il diaconato permanente</i> |

Il cantiere dell'ospitalità e della casa

Ripensare l'identità

| |
|---|
| <i>Famiglia e famiglie</i> |
| <i>Donna nel mondo per il mondo, nella Chiesa per la Chiesa</i> |
| <i>Preti di oggi, preti di domani: pescatori di uomini</i> |
| <i>Laicato oltre i movimenti: dentro la città</i> |
| <i>Il volto della speranza: i giovani</i> |
| <i>Parrocchia terra straniera: per una Chiesa tutta ministeriale</i> |
| <i>Bisogno di umanità: le confraternite tra pietà popolare e misericordie</i> |
| <i>Una Chiesa in uscita: la Curia carità pastorale</i> |

²⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 2022, 5-6.

Oltre il cantiere

Una sola fede, un solo Vangelo

Dentro il dialogo interreligioso

IN SINTESI

1. Cambiamento

La Chiesa in occidente risente delle rapide trasformazioni socio-culturali in atto. «Il cammino sinodale si snoda all'interno di un contesto storico segnato da cambiamenti epocali della società e da un passaggio cruciale della vita della Chiesa, che non è possibile ignorare: è nelle pieghe della complessità di questo contesto, nelle sue tensioni e contraddizioni, che siamo chiamati a “scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo” (GS, n. 4). Si tratteggiano qui alcuni elementi dello scenario globale più strettamente connessi al tema del Sinodo, ma il quadro andrà arricchito e completato a livello locale»³⁰. Come agli apostoli, anche a noi oggi, il Signore chiede di avere il coraggio di uscire al largo “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano (Lc 5,1ss).

Le distanze tra gli insegnamenti della Chiesa e quanto viene percepito dalla sensibilità comune sono aumentate, soprattutto nella **dimensione etica**, quando si registra divergenza tra i principi professati dalla Chiesa e quelli vissuti comunemente, insieme alla complessità di nuove condizioni di vita che si verificano; nella **dimensione liturgica**, quando il linguaggio non è più familiare a tanti che si trovano a frequentare riti, celebrazioni, liturgie; e finanche nella **dimensione comunitaria**, quando la trasformazione sociale porta anche ad un nuovo – o diverso – modo di relazionarsi tra le persone.

L'Arcivescovo ha esortato a rigenerare la vita della Chiesa di Napoli attraverso la celebrazione del Sinodo diocesano: «Carissimi tutti, è giunto il momento di dare tutta la nostra disponibilità perché le nostre comunità possano ridisegnare il volto di una Chiesa che vive radicata in questo tempo, in questo territorio, capace di abbracciare la condizione, le speranze, le difficoltà, di tutti i suoi figli. Siete voi il suo sguardo missionario, come rami innestati nella vera vite che è il Signore Gesù, siete chiamati a portare frutti di carità, di speranza, di annuncio, ovunque. Il Signore stesso opera con noi, non siamo soli. Ci chiama e ci manda. Senza dimenticare mai che l'opera di Dio è più grande di noi e ci precede sempre. Ci sentiamo in comunione con tutta la Chiesa che sta vivendo la sinodalità come programma fondamentale, obiettivo e fine del rinnovamento pastorale»³¹.

2. Una Chiesa radicata nel territorio

La Chiesa di Napoli, nonostante, a livello globale, il clima di forte laicizzazione, è una Chiesa viva e ricca di fermenti. Su tutto il territorio (senza distinzione) è ancora significativo il numero di persone che si avvicina alla Chiesa pur solo per poter ricevere i sacramenti, così come appare vivace la vita di tante comunità. Anche le reti decanali vantano esperienze molto significative in diversi ambiti con il coinvolgimento di molti laici.

Questa vivacità, tuttavia, presenta alcuni punti di debolezza, su cui occorre impegnarsi, quali la mancanza di progettualità pastorale comune tra le realtà parrocchiali e la difficoltà nel collegamento tra territori e uffici di curia.

³⁰ SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio Sinodo 2021-2023*, n.4

³¹ D. BATTAGLIA, *Omelia di apertura del XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli*, 29 aprile 2022, su www.chiesadinapoli.it

3. Trasmissione della fede

Il coinvolgimento nella vita della Chiesa da parte delle persone comuni rimane limitata ad echi di tradizioni o desiderio di accompagnare momenti di nascita, crescita, scelte di vita e morte, senza aspirare a prendere parte a cammini di fede. Da questo punto di vista occorre una ulteriore riflessione sul ruolo della *pietà popolare* come via di evangelizzazione. La parrocchia è diventata per molti un'agenzia di servizi e quindi ci sono difficoltà che si riscontrano a causa di situazioni sempre più complesse: idoneità di madrine e padrini senza i sufficienti requisiti; partecipazione non adeguata e richieste eccentriche, in occasione della celebrazione di matrimoni, battesimi o prime comunioni e cresime; finanche i funerali spesso sono ritenuti commemorazioni pubbliche dei defunti e, nel caso di cremazioni anche la destinazione delle ceneri segue vie diverse dal cimitero. Perciò nella vita parrocchiale tutto questo provoca una certa frustrazione e la forte attesa di nuove prospettive: *“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo”* (Mt 13,44ss). «In tale processo di rinnovamento e di ristrutturazione, la parrocchia deve evitare il rischio di cadere in una eccessiva e burocratica organizzazione di eventi e in un'offerta di servizi, che non esprimono la dinamica dell'evangelizzazione, bensì il criterio dell'autopreservazione»³². La Pandemia ha acuito queste difficoltà delle parrocchie e ne ha evidenziato le fragilità. Ma di contro ha costretto a sperimentare approcci nuovi e l'uso di mezzi digitali. A tal proposito, è evidente la scarsa competenza rispetto agli strumenti informatici, tale da non consentire lo sviluppo a vantaggio dell'amministrazione, dello scambio di documenti tra parrocchie o con la Curia, e ad uso pastorale.

4. Comunità di annuncio

Nelle famiglie è venuta meno la trasmissione della fede³³. «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana chiama tutti e si realizza fundamentalmente in tre ambiti: 1) l'ambito della pastorale ordinaria, [...] 2) l'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. [...] 3) l'evangelizzazione è, inoltre, essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana»³⁴.

La parrocchia è il centro della vita ecclesiale nei diversi luoghi e spesso è anche presidio per la periferia sociale ed esistenziale. Purtroppo le comunità non vivono un adeguato ricambio generazionale, i giovani frequentano meno e vivono una loro spiritualità che può anche escludere non solo la Chiesa ma anche Dio³⁵. La vita delle parrocchie spesso è scandita dalle sole esigenze liturgico-sacramentali, piuttosto che da esperienze di evangelizzazione, di annuncio e di cammini di formazione per adulti. «Per promuovere la centralità della presenza missionaria della comunità cristiana nel mondo, è importante ripensare non solo a una nuova esperienza di parrocchia, ma anche, in essa, al ministero e alla missione dei sacerdoti, che, insieme con i fedeli laici, hanno il compito di essere “sale e luce del mondo” (cfr. Mt 5, 13-14), “lampada sul candelabro” (cfr. Mc 4, 21), mostrando il volto di una comunità evangelizzatrice, capace di un'adeguata lettura dei segni dei tempi, che genera una coerente testimonianza di vita evangelica»³⁶. Il volto delle nostre parrocchie, perciò, non si è rigenerato sufficientemente, ha puntato più a specializzare

³² CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Istruzione. La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, luglio 2020, n.34

³³ Cfr. A. MATTEO, *L'adulto che ci manca*, Cittadella Ed., Assisi 2018.

³⁴ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano, 2013, n.14

³⁵ Cfr. P. BIGNARDI, D. SIMEONE (a cura di), *(D)io allo specchio*, Vita e Pensiero, Milano, 2022.

³⁶ CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Istruzione. La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, luglio 2020, n.13

dei ministeri che a far crescere dei cristiani consapevoli e adulti. Ma è necessario ricordare che la «fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita»³⁷. Anche il clero sembra vivere una generale stanchezza e fatica. Una parte dei sacerdoti è impegnata su più fronti per svolgere diversi ministeri. A causa della diminuzione del numero di vocazioni, i parroci, nella maggior parte dei casi, non sono affiancati da altri sacerdoti (vicari parrocchiali o collaboratori). Ci sono poche esperienze di comunità sacerdotali, solo meno di due terzi delle parrocchie hanno una canonica e quelle abitate sono il 20%. Il ministero di parroco viene assorbito da questioni di carattere pastorale, spirituale e spesso di carattere amministrativo, quest'ultimo compromettendo, in alcuni casi, la necessaria attenzione alle prime due, non meno importante è la carenza di strutture di supporto. Tutto questo, insieme alle nuove sfide, rende più faticoso il ministero sia di presbiteri che di religiosi e religiose.

5. Attenzione agli ultimi

Sia per una scelta di stile ecclesiale, sia di fronte ad una situazione economico-sociale molto fragile, per la quale interi quartieri o parte di essi hanno delle strutturali situazioni di povertà, di degrado, di disagio, l'impegno della Caritas, presente anche nella maggior parte delle parrocchie, insieme ad altre esperienze di volontariato risulta di fondamentale importanza. In diversi territori ci sono esperienze come gli empori solidali, piccole reti di quartiere, reti decanali, mense e gruppi di distribuzione dei pasti per i senza fissa dimora, sostegno alle famiglie, opere segno della Diocesi. Sia in occasione del lockdown per il Covid, sia al sopraggiungere della guerra in Ucraina, la Caritas in tutto il territorio diocesano ha risposto con molta generosità e premura.

³⁷ FRANCESCO, *Lettera enciclica Lumen Fidei*, Città del Vaticano, 2013, n.4